

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologi L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
Si accettano corrispondenze purché firmate —
Immanoscritti restano proprietà del giornale
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conte Corrente alla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 19,19 - Savona 4,50 - 8,18 - 12,30 - 17,42 - Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 - Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 - Ovada 22,2
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 11,25 - 17,38 - 22,58 - Savona 7,56 - 15 - 19,14 - Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 - Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 20,3 - Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali. Per i Vaghi e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 - L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali - L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta dell' 23 Febbraio 1907

Presidenza: F. ACCUSANI, Pro-Sindaco.

Sono presenti i Consiglieri: **Allemani** —
Baccalario — **Baratta** — **Braggio** —
Cornaglia — **Della Grisa** — **Gagliano** —
Garbarino — **Giardini** — **Guglieri** —
Marenco — **Miroglio** — **Moraglio** —
Ottolenghi Belom — **Ottolenghi M. S.** —
Ottolenghi Raffaele — **Pastorino** —
Rivetti — **Rossello** — **Scati** —
Scuti — **Sgorlo** — **Timossi** — **Trucco**.

La seduta è aperta alle 17,45.

I consiglieri **Giardini** e **Morelli** scusano l'assenza per malattia.

L'ordine del giorno reca: « Nomina del Presidente della Congregazione di Carità e di tre membri; nomina di due membri dell'amministrazione del Ricovero Jona Ottolenghi ».

I consiglieri procedono alle nomine in urne distinte per la Congregazione, e fattosi lo spoglio si ha il seguente risultato: votanti 26, per l'ufficio di Presidente: **Caffarelli** cav. uff. Pietro voti 22, schede bianche 4, è proclamato; per l'ufficio di consigliere: **Ottolenghi** cav. avv. Giacomo voti 18, è proclamato.

Nessun altro avendo riportato la maggioranza assoluta si ripete la votazione, da cui si ha: **Morelli** avv. Umberto voti 14 ed è proclamato; seguono **Miroglio** Giuseppe e **Rossello** Giovanni Antonio, che non raggiungono la maggioranza, per cui si fa luogo alla votazione di ballottaggio tra di essi, e in questa ottengono **Miroglio** voti 13, **Rossello** voti 13: attesa l'anzianità di età è proclamato il primo.

Lo appresso si procede alla votazione per due membri dell'amministrazione del Ricovero, e lo spoglio delle schede dà eletti: **Pastorino** cav. Pietro con voti 16 e **Baccalario** avv. Domenico con voti 14.

Il Sindaco avverte che i regolamenti di P. U., d'Igiene, del Corpo di Pompieri ed Edilizio sono depositati in Segreteria, ove i Consiglieri possono esaminarli.

La seduta è tolta alle ore 19 fra numerosi commenti sulla lotta delle schede.

UNA QUESTIONE AMMINISTRATIVA

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale è sorta, a proposito di una nomina, una questione sulla legalità della proclamazione che merita di essere approfondita onde farne sicura norma anche per l'avvenire.

Come abbiamo riferito in altra parte del giornale, sabato passato si procedette in distinte votazioni alla nomina del Presidente della Congregazione di Carità in persona del cav. uff. Pietro Caffarelli, e di tre membri dello stesso istituto, che risultarono gli avvocati **Ottolenghi** cav. Giacomo e **Morelli** Umberto delle due prime votazioni con diciotto e quattordici voti rispettivamente sopra ventisei votanti, e nessun altro avendo riportato la maggioranza assoluta in due votazioni libere, si procedette al ballottaggio, a norma dell'art. 6 del Regolamento 5 febbraio 1891, fra i signori **G. Miroglio** e

G. A. Rossello. Nel ballottaggio i due candidati riportarono tredici voti ciascuno, e fu proclamato eletto il **Miroglio** quale più anziano d'età.

A proposito di questa proclamazione si è osservato che più legalmente avrebbe operato il Presidente, se avesse fatto ripetere la votazione o l'avesse rimandata ad altra seduta, asserendo che all'art. 274, 1° comma, della legge comunale è detto che « nessuna deliberazione è valida se non ottiene la maggioranza assoluta dei votanti » la qual disposizione ha avuto una interpretazione estensiva ed è applicabile anche alle nomine. Ma giova a questo riguardo osservare che la disposizione stessa non si può applicare alle votazioni di ballottaggio, che è sempre unica e definitiva, e quindi in questo caso si deve far ricorso per analogia a quanto prescrive l'art. 255 ultimo comma di detta legge, e cioè « a parità di voti si intende eletto o si avrà per anziano il maggiore d'età ».

E che tale sia la più corretta applicazione della legge è confermato dal parere dato dal Consiglio di Stato con decisione 1. luglio 1901, riferito a pag. 719 della Rivista Amministrativa di quell'anno, in cui trattandosi di un caso identico e cioè della nomina di un assessore comunale, è detto testualmente « quando nella votazione di ballottaggio non possa essere raggiunta la maggioranza, debbesi ricorrere al criterio dell'età per proclamare il candidato più anziano ».

Queste considerazioni confortate dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato, abbiamo voluto rendere di pubblica ragione, ben inteso astrazione fatta dalle persone, ma per puro ossequio alla stretta applicazione della legge, ed a persuadere chi per avventura potesse, da non esatta interpretazione, essere andato in contrario avviso.

L'Assemblea della Società Operaia

Domenica scorsa la Società Operaia è stata convocata in Assemblea Generale per l'andamento del 1906 e l'insediamento dei nuovi membri della Direzione e del Consiglio. In tale occasione il signor **Carlo Moraglio**, presidente uscente d'ufficio, ha pronunciato bellissime parole che meriterebbero d'essere riportate per intero, a dimostrare lo stato floridissimo dell'associazione, al quale fu portata mediante progressivi continui miglioramenti ed opportune riforme.

Ci duole di non poter riferire per tirannia di spazio i dati statistici con cui, l'ottimo presidente, corroborò il suo dire, col quale egli volle dare un saggio ammaestramento ai giovani che cercano ogni di forme nuove di sodalizi, invece di rimanere attaccati a quelli ora rigogliosi per le cure prodigate dai loro padri.

Il discorso terminò con un reverente ricordo del compianto Sindaco e cogli auguri per la nuova Direzione.

Rispose a sua volta il nuovo presidente sig. **Giovanni Battista Sutto**, con elevate brillanti parole di ringraziamento e di promessa di dare tutta quanta la sua attività al continuo incremento dell'istituzione, alla quale tanta parte di sé hanno dato tutte le amministrazioni.

Il rincaro delle pigioni

Lo STATO e le CASE per gli IMPIEGATI

Gli Impiegati e lo Stato.

Il continuo rincaro delle pigioni costituisce in questo momento una delle principali lagnanze delle classi medie ed operaie. A Roma, a Milano, a Genova, a Torino, a Venezia, ed in altre città i lamenti sono antichi e le misure finora lodevolmente adottate da Municipi e da Enti morali non paiono sufficienti a vincere o almeno ad attenuare il disagio. Tutti sentono che siamo in presenza di un problema sociale di molta gravità, cosicché le mezze misure servono a poco: bisogna affrontarlo con programmi e mezzi adeguati.

Il progresso economico dell'Italia e l'organizzazione delle classi lavoratrici hanno in questi ultimi anni provocato un aumento di salari e di stipendi, cosicché teoricamente gli operai ed i piccoli impiegati videro migliorate le condizioni della loro vita. Ma bisognerebbe poter calcolare quanta parte di questo aumento di guadagni viene ogni giorno elisa dal rincaro delle pigioni e dei viveri. Forse in allora si giungerebbe a conclusioni sconsolanti.

Ora un paese non può, non deve permettere che peggiorino le condizioni dell'esistenza delle classi più numerose.

L'evoluzione benefica delle scienze sociali ha oggi allargato ed esteso l'ufficio dello Stato nelle società moderne, e gli assegna, fra gli altri, anche il compito di promuovere, quanto più è possibile, il benessere delle classi popolari. Da ciò la necessità che in questi momenti lo Stato e gli Enti pubblici in genere non si disinteressino dei due gravi problemi del rincaro delle pigioni e del rincaro dei viveri.

Ma possiamo bene aggiungere che l'una e l'altra questione interessano pure molto le classi capitalistiche ed ogni cittadino in genere.

Se continua il rincaro delle pigioni e dei viveri, il margine della esistenza per le classi popolari ed operaie si restringe ed esse naturalmente domanderanno maggiori salari e maggiori stipendi, che andranno a carico del capitale e dell'imposta. Le classi dirigenti hanno quindi ogni ragione di preoccuparsi di questi problemi, sia per sentimento di solidarietà sociale, sia per interesse illuminato.

È ben vero che nessuno deve credere che si possa totalmente rimediare a siffatti mali, che in parte sono la conseguenza del progresso generale del paese: ma non si può neanche disconoscere che non giovi arrecare ad essi qualche sollievo, con un azione di Stato ferma, chiara e adeguata. Fra la politica del nulla ed il regno dell'utopia si distende tutta la zona intermedia in cui trovano posto le soluzioni pratiche meglio atte ad alleviare i mali di cui è qui parola.

Certo non mancano coloro che contestano allo Stato il dovere e quasi persino il diritto di affrontare il problema delle abitazioni a buon mercato. Ma la scienza sociale odierna rigetta l'antico concetto dottrinario di uno Stato fannullone e non v'ha paese d'Europa dove la politica delle abitazioni non faccia parte d'ogni programma positivo di governo e di amministrazione pratica, da parte dello Stato, delle provincie e dei Comuni. Basterebbe, a questo riguardo, ricordare l'opera ingente del *County Councils* di Londra e quella dei Municipi inglesi, per tacere di quanto fanno gli Stati della Germania, come fu qui ricordato nell'articolo del 1° dicembre 1905.

Ma se qualche dubbio può sollevarsi nei rapporti fra lo Stato ed i cittadini privati, nessuna discussione ci pare possibile nelle

relazioni fra lo Stato ed i suoi impiegati e dipendenti. Qui lo Stato si presenta sostanzialmente sotto l'aspetto di un imprenditore di un'immensa azienda, che stipendia ed impiega un numero ingente di forze lavoratrici, intellettuali e manuali. Sarebbe quindi contrario ad ogni principio religioso, morale e sociale, che lo Stato non sentisse i doveri che ogni grande industriale od imprenditore ha verso i suoi impiegati ed operai. Porre lo Stato od il Comune ad un livello morale e sociale inferiore di quello di un grande fabbricante privato sarebbe un assurdo.

Una fabbrica di tabacchi, in un paese dove non esista monopolio, è esercitata dall'industria privata. Se le migliaia di operai che vi lavorano, fossero abbandonati all'usura, al *truck system* dei viveri e dei fitti, pigiati in case oscure, malsane ed immorali, la coscienza del paese si ribellerebbe. Si istituisce il monopolio dei tabacchi: la stessa fabbrica passa alla dipendenza dello Stato, e per ciò solo dovrebbero cessare i doveri morali dello Stato imprenditore verso i suoi operai? E così si dica per l'immensa falange dei ferrovieri, degli agenti delle saline, delle poste, ecc. come per i dipendenti dello Stato in genere.

A tutte le esposizioni, a tutti i concorsi, il Governo istituisce premi a favore degli industriali più benemeriti per opere di previdenza sociale verso i loro operai, per tutto ciò che riguarda l'istruzione, l'igiene, l'alimentazione, la casa dei lavoratori. Ma non è mai venuto in mente a nessun Governo in Italia di riflettere ch'esso è il più grande industriale della nazione e di chiedere a sé stesso che cosa faccia per il benessere dei suoi impiegati ed agenti?

Per lunghi anni in Italia, i rapporti fra lo Stato ed i suoi impiegati furono semplicemente regolati — dall'una e dall'altra parte — in base ai principi del più semplice tornaconto ed egoismo economico. All'infuori del pagamento dello stipendio, il più basso possibile, lo Stato non ha sentito — come oggi quasi non sente — altro dovere verso i suoi impiegati e dipendenti. Da ciò è nata in parte la condizione attuale di lotta fra lo Stato e gli impiegati: condizione di cose che non può durare a lungo, perchè è in molta parte contraria alla essenza stessa dei rapporti che devono esistere fra lo Stato ed i pubblici funzionari. Noi vagheggiamo invece una condizione di cose più elevata, in cui si riaffermino i sensi reciproci di solidarietà dello Stato verso i suoi impiegati e di questi verso quello, con un più alto senso dei rispettivi doveri.

Ma per restringerci al problema delle case, non esitiamo ad affermare, sull'esempio dei paesi esteri, questi due punti:

1. Lo Stato ha un dovere di carattere pubblico, di adottare una politica delle abitazioni atta ad attenuare il rincaro delle pigioni a carico dei cittadini in genere e specialmente delle classi popolari ed operaie;

2. Lo Stato ha un dovere indiscutibile di carattere privato, di tutelare i suoi impiegati ed agenti contro l'usura dei viveri, del credito, delle pigioni, assicurando loro quelle migliori condizioni dell'esistenza, che sono consentite dalla misura degli stipendi.

Ciò che diciamo dello Stato si applica non soltanto al Governo centrale, ma anche alle Amministrazioni locali della Provincia, del Comune, delle Opere Pie, che sono altrettanti organismi dei pubblici poteri. Ed in queste pagine diremo brevemente della politica dello Stato e degli Enti pubblici in relazione al problema delle case per i loro impiegati, specialmente per riguardo a Roma, dove la questione si presenta con maggiore ampiezza e gravità.

(Continua) MAGGIORINO FERRARIS.